

Fiume, soffia il vento degli altri

Raccontare Fiume. I fiumani, soprattutto se ebrei e soprattutto se di lingua italiana, costituiscono una cittadinanza segnata dall'esilio che combatte la dispersione e l'oblio con l'arma della parola. E anche oggi dopo la caduta della Cortina di ferro e la lenta guarigione delle ferite che hanno più volte devastato la città adriatica, nella Fiume saldamente europea porto settentrionale della Croazia contemporanea, la città continua a suscitare

una letteratura spesso capace di rendere ragione del suo fascino inconfondibile. Fiumana d'origine, Silvia Cuttin, che è nata a Bologna, dove abita, non può sottrarsi dalla necessità di parlare di Fiume e dei suoi abitanti. Le sue origini mitteleuropee l'hanno portata a interessarsi ai luoghi, vicini e lontani, di provenienza della sua famiglia.



Silvia Cuttin
IL VENTO
DEGLI ALTRI
Pendragon

Tra questi, anche Fiume, da lei riscoperta in tempi recenti. Ha scritto *I Giardini Margherita* (Pendragon) e *Ci sarebbe bastato* (Epika Edizioni).

In questo suo recente *Il vento degli altri* (Pendragon) ritroviamo Fiume alla soglia fatale del 1920.

In una delle case in stile liberty della città vivono famiglie di diverse identità, cultura e provenienza: italiani, ungheresi, ebrei polacchi, croati.

Da qui comincia il romanzo che attraversa circa ottant'anni, nel corso dei quali le vicende degli abitanti di via Rossini scorrono parallele a quelle di Fiume, all'inizio corpus separatum del Regno di Ungheria, poi Stato libero prima di diventare italiana, quindi annessa alla Germania, jugoslava e infine croata. Fonte e mediatrice del racconto è Elena Superina, la cui



FIUME - Ponte di confine sull'Eneo che divide l'Italia dalla Jugoslavia

intensa e complessa esperienza umana introduce e filtra i grandi fatti della storia del Novecento, che ha visto in questa città a maggioranza italiana un importantissimo teatro di accadimenti complessi e ancora oggi di difficile comprensione e accettazione. Vera protagonista del romanzo, basato su fatti storici realmente accaduti, resta Fiume, che si esprime in fiumano, croato e

yiddish, che non è jugoslava, non è ungherese, non è solo italiana ma, come i grandi personaggi, ha un'individualità irriducibile. Il vento degli altri è un romanzo di voci, che vuole trasformare la memoria in presenza, il tempo del passato nella storia di tutti. E nel dipanarsi del racconto, al di là dell'indubbia capacità di affascinare il lettore con la forza delle vicende ce si svolgono, tor-

na l'amore per una città che è solo in parte patrimonio urbanistico e per altra parte paradiso perduto, capitale eterna della memoria e della fantasia, groviglio di strade e di destini che continuano ad abitare solo nel pensiero di chi li ama e che ben difficilmente un occhio non esperto potrebbe indovinare nell'odierno tessuto urbano.

“Era - comincia a raccontare l'autrice - una di quelle case solide, costruita a fine Ottocento, nel periodo dell'Impero austro-ungarico in cui Fiume era in piena espansione. In quegli anni erano stati chiamati architetti austriaci e italiani per rendere la città bella e importante; consona, insomma, alla fama che aveva acquisito grazie allo sviluppo del suo porto e, di conseguenza, ai commerci e alle rotte di navigazione verso tutto il mondo. Tra i tanti edifici imponenti, avevano costruito anche questa casa a quattro piani che di lussuoso non aveva niente, ma si distingueva per il suo portamento da signora raffinata. Tre gradini di pietra d'Istria ben levigata e ormai un po' consumata, per accedere al largo portone scuro, con il bat-

tiporta di ottone brunito a forma di foglie intrecciate: appariva leggiadro, ma il suono sulla porta si faceva ben sentire. Il portone era inserito tra due colonne della stessa pietra, chiuso da un arco decorato: un insieme di forza e di grazia. Sopra il portone, un balconcino con la balaustra liberty a motivo floreale abbelliva il piano cosiddetto nobile, seguendo la concezione ripresa dalle case che le stavano di fianco, con un solo balcone per edificio. Proprio di fronte, l'ingresso laterale del più importante teatro cittadino, il Teatro Verdi: l'ingresso degli artisti. Alla piccola Elena piaceva stare seduta per terra nel balconcino a osservare gli artisti che entravano prima degli spettacoli. Non la finivano più di sciamare dentro, i musicisti dell'orchestra vestiti di nero, con i loro astucci per gli strumenti delle più diverse dimensioni. O le cantanti, con cappellini di fogge strane che richiamavano la sua attenzione. Benché Fiume fosse una città piccola, aveva una tradizione di musica colta e tante prime rappresentazioni venivano fatte proprio qui, perché il pubblico era molto esi-



gente. Davanti all'ingresso principale del teatro, una piazza con le panchine, contornata da alberi ombrosi e con un piccolo giardino dalle aiuole ben curate, piene di fiori che i giardinieri cambiavano a seconda delle stagioni. La zona era animata: subito dopo il giardino della piazza, i padiglioni liberty del mercato coperto e, ancora, quello della pescheria. Di lato, il canale della

Fiumara, con attraccati le barche a remi dei pescatori e i trabaccoli a vela, che portavano più lontano. Poco più su, sulla Fiumara, il ponte girevole che permetteva l'accesso nel canale a barche più grandi; attraversando il ponte si giunge a Sussak, un quartiere della città. Proseguendo per la via dall'altro lato, dopo avere costeggiato il giardino del teatro, si attraversa la strada del merca-

to e si arriva al porto. Da lì, con una breve passeggiata si può andare verso il centro, o verso la città vecchia o, ancora, sul Molo Lungo. Sotto l'Impero la strada e la piazza si chiamavano Urmeny, per poi diventare piazza Verdi e via Rossini. La casa era al numero 3 della via.

Elena, vieni a vedere! Antonio chiamò la sorella con eccitazione. C'è Toscanini e la sua orche-

stra, stanno entrando in teatro!.. La bambina corse ad affacciarsi, mentre il fratello più grande le indicava il grande direttore, in mezzo ai suoi orchestrali. Lei non sapeva chi fosse, Toscanini, ma Antonio le aveva trasmesso la sua eccitazione per questo signore che, sicuramente, doveva essere molto bravo. Infatti c'era tanta gente che lo acclamava. Gridavano: Viva Toscanini, viva D'Annunzio!.. Guardò Antonio e, insieme e con grande entusiasmo, urlarono anche loro: Viva Toscanini, viva D'Annunzio!.. (...) Regina sospirò. Questa orribile guerra è finita già da un anno, ma qui a Fiume la vita normale non riprende.. Volse gli occhi verso il marito, quasi a chiedergli aiuto. Enrico le carezzò la mano posata sul suo braccio. Eh, qui siamo complicati, che vuoi farci, cara? È una situazione di attesa. Siamo a bagno-maria, direi.. Proprio a bagno-maria non mi pare. rispose Regina ridendo. Piuttosto, siamo sullo spiedo... O seduti su un esplosivo. D'Annunzio e i suoi ci vogliono salvare, ma... ci salveranno? Nel frattempo, stiamo male tutti..."